

SERGIO PORTELLI

**IL RUOLO DELLA STAMPA PERIODICA IN
LINGUA ITALIANA NELLA LOTTA PER
L'AUTODETERMINAZIONE MALTESE**

Offprint from:
MELITA HISTORICA VOL. XIII no. 3 (2002)

The Malta Historical Society
2003

IL RUOLO DELLA STAMPA PERIODICA IN LINGUA ITALIANA NELLA LOTTA PER L'AUTODETERMINAZIONE MALTESE

Sergio Portelli

Secondo lo storico Elie Kedourie, il nazionalismo è un'ideologia la cui origine risale alla Rivoluzione Francese. Tale ideologia è intesa a stabilire un ordinamento per mezzo del quale tutti i membri della società possono vivere felici.¹ La Rivoluzione del 1789, come sappiamo, portò ad un profondo mutamento nel sistema politico europeo. Le monarchie, definibili come imprese familiari aventi il controllo di determinate estensioni di territorio, dovettero lasciare il passo ad un sistema nel quale la struttura politico-amministrativa del territorio stesso dipendeva dalla volontà del popolo che vi abitava. Il rapporto tra volontà e nazionalità venne rilevato peraltro da Ernest Renan già nell'Ottocento. Egli sosteneva che l'esistenza di una nazione è subordinata alla volontà dell'individuo che, aspirando alla propria autodeterminazione, vuole identificarsi come membro di una nazione.² Di conseguenza, il nazionalismo diventa un processo ideologico tramite il quale si cercano di stabilire i parametri di tale volontà per trasporla dal piano individuale a quello collettivo. La Rivoluzione Francese mise in discussione l'intero ordinamento politico e sociale che aveva caratterizzato l'Europa per molti secoli, ed aprì la strada all'azione dei movimenti nazionalisti in varie parti d'Europa tra cui l'Italia e la Germania.

È ormai generalmente ritenuto un dato di fatto dagli storici che gli esuli italiani a Malta durante il periodo risorgimentale furono strumentali nella formazione di un sentimento nazionalistico sull'isola. Come rilevato dal critico letterario e poeta maltese Oliver Friggieri, "a causa dei suoi limiti geografici, numerici e politici, Malta non era in grado di formare un'effettiva coscienza nazionale senza l'aiuto di una mentalità portata da terre che delinearono per Malta la sua identità di isola mediterranea".³

Ciò non implica però che prima del secolo decimonono i maltesi non fossero consapevoli che vi era una netta distinzione tra loro, i dominati, ed i dominatori stranieri e che gli interessi dei primi erano spesso divergenti da quelli dei secondi.⁴

1. E. Kedourie, *Nationalism*, Oxford 1994 (1a ed. 1960), xiii.

2. 'Une nation est donc une grande solidarité, constituée par le sentiment des sacrifices qu'on a faits et de ceux qu'on est disposé à faire encore. Elle suppose un passé ; elle se résume pourtant dans le présent par un fait tangible: le consentement, le désir clairement exprimé de continuer la vie commune'. E. Renan, *Qu'est-ce qu'une nation? Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882*. Iperesto della Bibliothèque Municipale de Lisieux: (http://ourworld.compuserve.com/homepages/bib_lisieux/nation01.htm).

3. O. Friggieri, *Il-Kuxjenza Nazzjonali Maltija. Lejn Definizzjoni Storika-Kulturali*, Malta 1995, 1. (Trad. dell'autore).

4. Si veda in proposito H. Frendo, *Malta's Quest for Independence : Reflections on the Course of Maltese History*, Malta 1989, cap. 2.

Il primo riferimento alla “nazione maltese” era stato fatto dallo scrittore isolano Mikiel Anton Vassalli nella dedica del suo *Lexicon Melitense-Latino-Italum* pubblicato a Roma nel 1796.⁵ Tuttavia, perché potesse essere avviato a Malta il processo ideologico nazionalistico si dovette attendere l’arrivo sull’isola degli esuli italiani, il cui credo liberale esercitò una forte influenza sui maltesi istruiti coi quali i rifugiati vennero a contatto. Nelle parole di Friggieri,

attraverso il loro operato in campo letterario, giornalistico, politico e educativo, gli esuli non solo diedero un importante contributo al movimento risorgimentale italiano, ma a Malta promossero una sensibilizzazione sulla questione del risorgimento di questa stessa isola in quanto anch’essa era soggetta ad una dominazione straniera. Da ciò nacque il liberalismo maltese.⁶

Gli esuli poterono esercitare la propria influenza sulla classe colta maltese grazie alla lingua che le due parti avevano in comune: l’italiano. Esso era la lingua di cultura dell’isola, utilizzata nell’istruzione, nei tribunali, nella pubblica amministrazione e dalla Chiesa. L’italiano era la lingua che permetteva ai maltesi istruiti di sentirsi partecipi di una realtà molto più vasta, non confinata entro i limiti geografici dell’isola ma estesa a tutto il bacino del Mediterraneo. Fu proprio per questo che l’anglicizzazione promossa dal governo imperiale britannico fin dal 1815 venne tanto osteggiata dalla classe colta locale. Quest’ultima vide la politica linguistica delle autorità come un tentativo di sradicare spiritualmente i maltesi dalla loro dimensione mediterranea per imporre loro una lingua ed una cultura che sentivano come estranee in quanto rispecchiavano un patrimonio culturale e religioso alieno a quello locale.

La comunanza culturale e linguistica tra gli esuli ed il ceto istruito locale permise ai primi di intrattenere da subito rapporti sociali con le famiglie più influenti e con gli intellettuali dell’isola, rapporti che gli inglesi, da parte loro, si guardavano bene dall’allacciare. Molti dei profughi infatti si integrarono ben presto nella vita sociale e mondana maltese. Ciò gli permise non solo di trovare appoggio per le loro attività sovversive, come accadde per Nicola Fabrizi che riuscì a guadagnare alla causa mazziniana l’influente famiglia Sceberras,⁷ ma anche di esercitare un’influenza sulla gioventù istruita dell’isola, come aveva fatto dal 1821 al ’24 il poeta Gabriele Rossetti con i suoi allievi d’italiano, alcuni dei quali presero parte attiva alla vita pubblica locale negli anni successivi.

5. Ibid., 40.

6. Friggieri, 34.

7. B. Fiorentini, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento italiano*, Malta 1966, 180-1.

Uno dei settori nei quali gli esuli fecero sentire la loro influenza fu il giornalismo. La vicinanza geografica di Malta alla Sicilia ed alla penisola italiana fece della nostra isola una postazione strategica ideale per la produzione e la diffusione di materiale sovversivo destinato agli stati italiani. Tale importanza venne infatti notata dagli stessi dominatori inglesi che per dieci anni a partire dal 1804 misero il torchio locale a disposizione dell'esule italiano Vittorio Barzoni, perché questi potesse redigere dei fogli di propaganda anti-napoleonica destinati non solo all'Italia ma anche agli altri lembi del Mediterraneo dove la lingua italiana era di casa. L'Inghilterra si prodigò per alimentare il dissenso in Italia contro Napoleone ma si guardò bene dal concedere ai maltesi libero accesso alla stampa in quanto non poteva tollerare alcun dissenso su un'isola che il Duca di Wellington paragonò alla coperta di un vascello da guerra.

Eppure i maltesi avevano vari motivi per lamentarsi. Le aspettative degli isolani in seguito alla loro volontaria sottomissione alla protezione inglese nel 1800 sfumarono in poco tempo, e la dominazione britannica su Malta cominciò a rivelarsi non molto dissimile da quella esercitata dalle potenze precedenti. Le richieste di maggiori diritti per la popolazione vennero accantonate dalle autorità inglesi per trentasei anni, fino a quando venne inviata sull'isola la commissione d'inchiesta Austin-Cornewall Lewis, incaricata di investigare le rimostranze dei maltesi contro l'amministrazione locale. Ciò venne fatto solamente dopo una lunga pressione esercitata dai ceti locali più influenti, ovvero il clero, la nobiltà, i commercianti ed i professionisti. Tra le richieste dei maltesi sostenute presso Westminster grazie agli sforzi del patriota Giorgio Mitrovich vi era anche la concessione della libertà di espressione per mezzo stampa, promessa alla popolazione locale già dai francesi durante il loro breve e turbolento dominio tra il 1798 ed il 1800. L'Inghilterra concesse la libertà di pubblicazione ai maltesi nel 1838, non senza polemiche a Londra ed intrighi diplomatici sul continente dovuti all'opposizione delle monarchie assolute in Italia compresa la Santa Sede.⁸ Inoltre, le autorità diedero avvio ad altre riforme nell'amministrazione, ma ormai, a quasi quarant'anni da quando gli inglesi avevano messo piede sull'isola, si era già formata in gran parte dei ceti locali più influenti una diffidenza che preparò il terreno agli esuli liberali italiani per piantarvi il seme che, a distanza di decenni, si sarebbe trasformato nel movimento nazionalista maltese.

La concessione della libertà di stampa a Malta significava ben più del permesso dato alla piccola comunità locale di far sentire la propria voce. Come ebbe ad osservare il foglio bilingue anglo-italiano *The Harlequin*, 'L'accordare un torchio libero a Malta era, sino ad un certo punto, accordare un torchio libero a tutta l'Italia,

8. Si veda in proposito J. F. Grima, *Printing and Censorship in Malta, 1642-1839: A General Survey*, Malta 1991, 53 e segg.

ed alle Due Sicilie, non meno che all’Africa settentrionale, alla Grecia ed al Levante’.⁹ Il ruolo propagandistico svolto dalla stampa sovversiva prodotta a Malta durante gli ultimi dieci anni dell’era napoleonica portò i governi assoluti degli stati italiani a rendersi conto del pericolo che gli sarebbe venuto dai torchi che sarebbero stati anche a disposizione dei liberali italiani rifugiatisi sull’isola. Il governo Whig in Inghilterra era però deciso a concedere la libertà di stampa ai maltesi. Così facendo, la concesse anche ai vari gruppi di interesse stranieri presenti sull’isola che approfittarono di tale grande opportunità per promuovere la loro causa a Malta e fuori.

Il giornalismo è una delle armi più efficaci a disposizione dei movimenti nazionalisti, in quanto funge da mezzo tramite il quale – per ritornare alla teoria della nazione come atto di volontà – indirizzare l’identificazione dei parametri della volontà individuale di autodeterminazione per poi sostenerli attivamente come criteri sui quali basare la volontà di autodeterminazione collettiva. In questo senso i fogli periodici presentavano numerosi vantaggi per la propaganda in quanto sfuggivano facilmente al controllo delle autorità e potevano essere diffusi in modo capillare. Inoltre, si evitava di esporre gli agenti sovversivi al pericolo della cattura nel tentativo di tener vivo il dissenso presso la popolazione attraverso comizi ed incontri clandestini. L’attività giornalistica di Giuseppe Mazzini è un esempio concreto dello stretto rapporto intercorso tra giornalismo e nazionalismo almeno fino all’arrivo di altri mezzi di comunicazione ancora più efficaci come la radio.

Non deve pertanto sorprendere che fino all’unità d’Italia il giornalismo maltese fosse condizionato da pressioni esterne alla realtà locale. Si può dire anzi che in massima parte i fogli maltesi tra il 1838 ed il 1870 subirono nella loro linea editoriale, direttamente o indirettamente, condizionamenti ricollegabili alle forze contrapposte nella questione italiana del tempo. Alcuni periodici nascondevano la loro vera missione occupandosi attivamente anche degli affari maltesi; il *Mediterraneo* (1838-71), per lungo tempo organo della Giovine Italia, ed il foglio satirico *Stenterello* (1845-71) furono i principali organi del liberalismo italiano sull’isola; il *Corriere Mercantile Maltese* fondato dallo scrittore messinese Michelangelo Bottari fu dal ’56 fino al ’60 il portavoce degli esuli filo-sabaudi. Altri fogli invece, come ad esempio la *Valigia* e la *Staffetta* (entrambe del 1854) pubblicate da Francesco Crispi, si concentrarono esclusivamente sulla situazione italiana.¹⁰

I governi italiani utilizzarono invece i canali ecclesiastici, soprattutto personaggi legati ai gesuiti come il sacerdote e letterato Giuseppe Zammit, fiero oppositore degli esuli e compilatore di numerose testate tra cui il satirico *Brighella* (1838-9) ed il polemico *Osservatore Maltese* (1842-6). Egli fu anche per un certo periodo il compilatore dell’*Ordine* (1849-1902), il settimanale fondato dal gesuita italiano

9. *Harlequin*, n. 93, 18 ottobre 1839, 109.

10. Sulla stampa dell’800 si veda S. Portelli, *La pubblicistica periodica in italiano a Malta, 1798-1940*. Tesi Ph.D. (Faculty of Arts, University of Malta) non pubblicata, 2001, capp. I-IV.

Angelo Zuliani e per decenni organo della Curia. Il principale punto di riferimento legittimista sull'isola fu però Salvatore Debono, tipografo e direttore del bisettimanale politico *Il Portafoglio Maltese* (1838-1902) dal 1861 ed in seguito anche dell'*Ordine*, e che pubblicò testate come il *Guerriero Cattolico* (1861-2), un foglio cattolico militante e legittimista diffuso anche in Sicilia.¹¹ Egli fu il principale avversario dei liberali italiani e sostenne con forza il potere temporale del Papa.

Le vicende italiane avevano forti riflessi sulle questioni locali, ed il dibattito politico a Malta era condizionato da quanto avveniva in Italia. Gli esuli ispirarono con il loro esempio e con i loro consigli alcuni maltesi che ebbero un ruolo rilevante nella stampa periodica dell'epoca come gli scrittori Lorenzo De Caro, Gian Antonio Vassallo e Nicola Zammit, mentre altri più giovani come l'avvocato Zaccaria Roncali sarebbero stati protagonisti della scena giornalistica nei decenni successivi. Da parte sua, Ramiro Barbaro, uno dei principali letterati italo-foni maltesi, aderì alla causa liberale addirittura quando era un giovane ufficiale nell'esercito borbonico a Napoli.

Era inevitabile, pertanto, che le vicende italiane provocassero nella stampa maltese delle violente polemiche che finivano sovente per riflettersi anche sulle questioni prettamente locali. I contrasti di fazione tra i maltesi che sostenevano le due cause contrapposte nella questione italiana, alimentati dai gruppi di interesse corrispondenti, furono talmente vivaci che non permisero la formazione di un fronte unitario per la rivendicazione dei diritti della popolazione al cospetto delle autorità coloniali inglesi. Nel caso della vicenda che vide come protagonista il Governatore Richard More O'Ferrall tra il 1849 ed il '51, la polemica sul trattamento dei profughi italiani alla ricerca di un approdo dopo il fallimento delle brevi esperienze repubblicane a Roma ed in Sicilia ebbe il sopravvento sui miglioramenti che il governatore irlandese apportò all'amministrazione civile ed al commercio dell'isola. Incalzato non solo dalla stampa in italiano ma anche da quella anglofona che non gli perdonò il suo essere cattolico, irlandese ed estraneo agli ambienti militari, More O'Ferrall dovette alla fine allontanarsi dall'isola quasi furtivamente dopo essere stato richiamato a Londra. Le stesse campagne elettorali, condotte per l'assegnazione dei seggi di minoranza nel Consiglio di Governo dopo l'entrata in vigore della costituzione del '49, furono caratterizzate dallo scontro tra filo-liberali e filo-clericali legittimisti.

L'unificazione italiana ebbe importanti conseguenze sulla politica coloniale inglese nel Mediterraneo. L'emergenza di una nuova potenziale rivale molto vicina alla rotta commerciale tra l'Inghilterra ed il Levante nel Mediterraneo portò le autorità imperiali londinesi a rivalutare l'importanza strategica di Malta. La conseguenza principale per l'isola fu il rinviramento della politica di anglicizz-

11. Cfr. G. Licata, *Giornalismo Cattolico Italiano (1861-1943)* Roma 1964, 35, n. 7.

azione che, fin da quando era stata concepita nel 1815, era stata condotta con poca convinzione da parte del governo coloniale.¹² Ciò si scontrava decisamente con quanto accadeva nel resto d'Europa; il nazionalismo che aveva infiammato i cuori dei giovani italiani, tedeschi, greci, polacchi ed ungheresi era riuscito ad imporsi ed a sconfiggere l'opposizione di poteri ritenuti per anni impossibili da superare. A Malta invece il dominatore straniero avviava un processo di trasformazione culturale con l'intenzione di garantirsi la fedeltà della popolazione locale alienando quest'ultima dal proprio patrimonio culturale italiano attraverso una maggiore importanza data alla lingua maltese ed a quella inglese.

Il progetto inglese di scalzare l'italiano dal suo ruolo di lingua di prestigio urtò l'amor proprio dei maltesi. Nemmeno la maggiore importanza data dalle autorità alla lingua maltese, considerata dai ceti istruiti come il dialetto da usare in famiglia e con gli analfabeti, servì a placare lo sdegno degli isolani. Lo stesso Sir Adrian Dingli, per lunghi anni Avvocato della Corona e poi Giudice Superiore maltese, ammonì il governo coloniale a non procedere con la sostituzione forzata dell'italiano con l'inglese così come suggerito dal commissario Patrick Keenan, inviato da Londra per proporre un piano di miglioramento dell'istruzione locale. Egli osservò che sarebbe stato:

altamente deleterio ricorrere a misure coercitive in un posto come Malta, dove le conseguenze sarebbero disastrose per gli interessi più immediati dei ceti professionali e, pertanto, ingiuriose anche per le altre classi. Il tentativo verrebbe combattuto con tutti i mezzi legittimi e da tutti i ceti della popolazione, la cui solidarietà andrebbe naturalmente ai propri compatrioti oltraggiati. La perseveranza [in tale proposito] potrebbe provocare un sentimento di acrimonia al quale parteciperebbe anche la nuova generazione e che potrebbe perdurare anche per molto tempo dopo che la causa originale di tale astio sarà stata dimenticata.¹³

La previsione di Dingli, fatta nella seconda metà degli anni Settanta dell'Ottocento, si rivelò azzeccata. Infatti, fu la questione della lingua a dare l'impulso decisivo per la nascita di un vero e proprio movimento nazionalista a Malta. La differenza tra 'noi' e 'loro' cominciò ad essere approfondita e posta in rilievo soprattutto nelle colonne di vari fogli periodici. L'essere 'maltese' venne a

12. Sulla politica linguistica degli inglesi a Malta si veda H. Frendo, 'Language and Nationhood in the Maltese Experience: Some Comparative and Theoretical Approaches' in R. Ellul Micallef e S. Fiorini (a cura di), *Collected Papers published on the occasion of the Collegium Melitense Quatercentenary Celebrations (1592-1992)*, Malta 1993, 439-71.
13. Citato in G. Hull, *The Malta Language Question*, Malta 1993, 30. (Trad. dell'autore).

significare, in tale contesto, essere 'nativo di Malta, di cultura e lingua italiane e di religione cattolica'. Venne enfatizzata soprattutto l'italianità culturale e linguistica dei maltesi come tratto distintivo rispetto ai figli della 'perfida Albione', caratterizzati invece da una lingua e da una cultura rispecchianti i 'geli nordici' in cui si erano evolute. La minaccia alla loro lingua di cultura portò i maltesi a reagire alla prepotenza dei dominatori e si vennero a creare le condizioni identificate da Renan perché possa esservi una nazione. Il maltese, vedendosi minacciato dal dominatore, reagì in difesa della propria autonomia linguistico-culturale contro le imposizioni del governo coloniale e 'volle' essere maltese. Egli stabilì come criteri di 'maltesità' la lingua e la religione che, non a caso, erano diverse da quelle dei dominatori. Tali criteri sono, come osserva il sociolinguista Joshua Fishman, le principali discriminanti identificate da un popolo per distinguersi da un altro.¹⁴

È da notare che la lingua che i maltesi volevano difendere non era il vernacolo parlato da tutte le classi sociali dell'isola, bensì la lingua di cultura alla quale aveva accesso la ristretta cerchia di persone con un certo grado di istruzione scolastica. Difatti, il maltese era considerato come un dialetto, privo com'era di una tradizione letteraria che potesse collocarlo sul livello delle lingue europee più prestigiose. Pertanto, come sottolineato dal linguista storico Joseph Brincat, la borghesia maltese non poteva concepire il vernacolo come una caratteristica principale della propria identità culturale.¹⁵ Di conseguenza, la lingua per la quale i maltesi si apprestavano ad intraprendere una lotta di oltre sessant'anni contro la politica coloniale inglese era essenzialmente la lingua delle classi sociali più elevate, soprattutto dei professionisti e del clero che tuttavia usavano il maltese come mezzo di comunicazione informale. La parte istruita della società locale vide nell'anglicizzazione una minaccia, oltre che alla sua cultura, ai suoi secolari privilegi in quanto avrebbe perso il suo ascendente sul resto della popolazione che era composto soprattutto da contadini ed artigiani. Infatti, la preoccupazione principale era che la diffusione dell'inglese a scapito dell'italiano avrebbe potuto negli anni seguenti mettere in diretto contatto gli strati sociali più umili con i dominatori, rendendo superflua la mediazione – e dunque l'influenza – dei ceti tradizionalmente più determinanti. La società maltese si trovava in quella che Ernest Gellner definisce 'l'età agraria', ovvero uno stadio in cui alcuni possono leggere e molti non lo possono fare, con gli alfabetizzati che hanno una forte influenza sugli altri; essa era ancora lontana dall'età industriale nella quale tutti possono e devono leggere per il bene comune.¹⁶ La transizione dall'una all'altra, avvenuta nel corso del Novecento, si

14. J. A. Fishman, *Language and Ethnicity in minority Sociolinguistic Perspective*, Philadelphia 1989, 7.

15. J. M. Brincat, *Il-Malti: Elf sena ta' Storja*, Malta 2000, 146.

16. E. Gellner, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983, 77.

sarebbe verificata a scapito della lingua italiana e a tutto beneficio dell'inglese e del maltese. Quest'ultimo si sviluppò grazie al sostegno delle autorità anche nella forma scritta.

Avendo ormai perso la sua dimensione internazionale, la stampa periodica divenne un'arena fondamentale per la discussione politica locale. Molti dei protagonisti delle lotte politiche maltesi nei decenni successivi all'unificazione italiana erano o erano stati direttori di periodici, e la stampa gli servì come passo iniziale per approdare sulla scena politica e nel Consiglio di Governo. Questa mantenne il linguaggio e la retorica della propaganda risorgimentale e li adoperò nel contesto della politica locale.¹⁷ Già nel '66, tuttavia, la stampa periodica prodotta da pubblicisti maltesi non rimase esclusivamente legata alla lingua italiana. La fondazione del *Public Opinion* (1867-1908) del leader riformista Sigismondo Savona diede avvio ad un giornalismo non italofono che non tardò molto a consolidarsi in virtù dell'allargamento dell'elettorato agli analfabeti, voluto fermamente dallo stesso Savona e dagli inglesi per togliere alle classi istruite l'egemonia sull'opinione pubblica.

Con la formazione dei partiti politici nel 1880 il giornalismo subì un'altra trasformazione. Da piattaforma politica personale del direttore o dei protettori (spesso funzionari pubblici che aggiravano il divieto di scrivere nei fogli oppure commercianti eminenti) le gazzette diventarono organi di partito o comunque chiaramente collegabili alla politica seguita da un determinato schieramento. Il *Diritto di Malta* (1880-5) fu dichiaratamente l'organo del Partito Anti-Riformista, mentre il *Public Opinion* di Savona ed il *Malta* (1883-1940) del leader nazionalista Fortunato Mizzi, pur rimanendo identificabili con i rispettivi direttori, peroravano la causa dei partiti da loro sostenuti. Le varie testate pubblicate dall'esuberante commerciante-giornalista-politico Francesco Saverio Decesare, come il longevo *Risorgimento* (1876-1916), rimasero legate esclusivamente alle posizioni del loro editore-compileratore.

La nascita dei partiti portò ad un mutamento nella lotta politica maltese. Quest'ultima continuò ad essere incentrata sulla partecipazione determinante dei rappresentanti del popolo nelle decisioni riguardanti le questioni prettamente locali, ma la difesa dell'italianità culturale non rimase un obiettivo comune. Per Savona, infatti, la riforma dell'economia era più importante della questione linguistica, anche se egli non era contrario al mantenimento della lingua italiana come lingua ufficiale dell'isola. Savona però si rese conto di quanto fosse utile per i maltesi imparare la lingua dei dominatori per poter trovare impiego e garantirsi una decorosa condizione di vita, anche perché gli inglesi avevano iniziato a mettere in atto una politica di discriminazione in favore di chi conosceva l'inglese nell'assegnazione dei posti vacanti nella pubblica amministrazione. Quando passò dal banco elettivo a quello

17. Cfr. S. Portelli, cit., 146.

ufficiale assumendo la carica di Direttore dell'Istruzione Pubblica per avviare una riforma in tal senso, Savona dovette fronteggiare lo sdegno di chi vi vide, o volle vedervi, un attentato contro la lingua nazionale. L'unico sostegno nella stampa italoфона gli venne da Decesare che, da uomo d'affari, vide l'utilità della diffusione dell'inglese tra la popolazione locale.

La lotta per l'autodeterminazione maltese fu dunque un obiettivo comune, ma le rivalità politiche e personali, riflesse nelle violenti polemiche e nel clima rissoso della stampa, creavano una spaccatura che si arginava solo in circostanze eccezionali. La questione della lingua fu forse il pretesto maggiore per la manifestazione di tale rivalità e lo rimase fino al 1940. Alla questione linguistica era legato il tema dell'irredentismo. I sostenitori della lingua italiana, che accusavano i loro avversari di tradire gli interessi della patria, venivano a loro volta accusati di nutrire ambizioni irredentiste. L'accusa di irredentismo sarebbe rimasta una costante nella lotta politica contro i fautori della lingua italiana.

Le controversie linguistiche non influirono sullo 'status' della lingua italiana nella stampa maltese. Decesare, pur essendo schierato con Savona nella questione, redigeva le sue testate in italiano, mentre lo stesso Savona affiancò al suo *Public Opinion* un periodico in italiano, il *Patriota* (1896-1916), non appena si dimise dal suo incarico pubblico. Tuttavia, la lingua italiana non rimase più uno dei criteri indiscussi nella determinazione della 'maltesità'; lo rimase soltanto per la forza politica che attingeva i suoi consensi principalmente dalle classi istruite.

Il punto di svolta decisivo per la stampa italoфона fu l'avvento sulla scena politica maltese di Gerald Strickland. Questi diede un forte impulso alla politica di anglicizzazione promossa dalle autorità imperiali, soprattutto da Chamberlain che autorizzò Strickland ad adottare misure che andavano contro lo spirito della costituzione del 1887 alla cui formulazione aveva contribuito lo stesso nobile anglo-maltese. Strickland era fermamente convinto della validità dei valori imperiali e pensava che fosse necessario per il benessere degli stessi maltesi procedere all'assimilazione culturale con i dominatori. Tale convincimento ricalcava quello degli 'évolués' algerini che miravano all'assimilazione culturale e politica con la Francia.¹⁸ Di conseguenza, la lingua italiana doveva essere estirpata dalla realtà locale, e ciò avrebbe anche avuto il vantaggio di emarginare le classi istruite tanto influenti quanto refrattarie all'anglicizzazione. In tale ottica si può comprendere il motivo della violenta campagna di stampa intrapresa dal P.N. contro Strickland. Non fu però solo il *Malta* di Mizzi a difendere la lingua italiana. Il *Risorgimento*, passato ormai a Roberto Decesare, estraneo al politica nazionalista di Mizzi e rivale principale del *Malta* sul mercato della stampa italoфона, sposò la causa della lingua italiana proprio in opposizione alla politica stricklandiana percepita come un tentativo di assimilazione forzata dei maltesi per scopi prettamente imperiali.

18. Sul caso algerino si veda C. R. Ageron, *Modern Algeria : A History from 1830 to the Present*, London 1991.

La politica di Strickland ebbe l'effetto di riavvicinare i partiti rivali nella causa comune contro il Principale Segretario di Governo. D'altronde, il motto nazionalista 'patria et religio' poteva calzare anche i savoniani. Era sull'abbinamento 'patria-lingua italiana' che le due parti si trovavano in disaccordo, ma in quel momento storico l'importante era contrapporsi a Strickland su tutti i fronti. La stampa servì per chiamare a raccolta la popolazione contro la minaccia imminente: tutte le testate di opposizione affrontarono i temi costituzionali ed economici; solo quelle in italiano si soffermarono anche sulla questione linguistica.

L'aspro confronto sulla lingua e la forte campagna di stampa dei fogli italo-foni che mantennero abbinata la questione linguistica agli altri temi politici sul tappeto non poterono però frenare gli effetti della politica di anglicizzazione. Tali effetti si manifestarono già nell'ultimo decennio del secolo decimono e furono evidenti anche nella stampa. L'insegnamento della lingua maltese nelle scuole elementari, il miglioramento del sistema scolastico, la crescente alfabetizzazione e la maggiore diffusione dell'inglese cominciarono a mettere in discussione l'egemonia dell'italiano come lingua scritta. Sebbene i fogli in italiano costituissero ancora la maggioranza delle pubblicazioni periodiche maltesi, verso la fine del secolo si assistette ad una proliferazione di gazzette e riviste in maltese ed in inglese, le prime mirate a chi, avendo fatto solo i primi anni di scuola elementare, era in grado di leggere il maltese ma non l'italiano mentre le seconde erano accessibili ad un doppio gruppo di lettori, ovvero quello dei militari e dei residenti inglesi nonché quello di quei maltesi istruiti, anglofili e non, che non avevano alcuna remora a adoperare la lingua inglese.

La pluralità linguistica nella stampa locale arrivò ben presto a ridurre il mercato dei fogli in lingua italiana. A differenza dei politici, gli editori che desideravano avviare una pubblicazione periodica sceglievano la lingua in base ai dettami del mercato. La lingua condizionava anche l'introito pubblicitario oltre alla vendibilità del prodotto giornalistico. Di conseguenza, mentre lo schieramento di opposizione continuava a lottare energicamente contro il governo che, forte dei risultati già ottenuti fino a quel punto, serrava i tempi per eliminare l'italiano anche dai settori della vita pubblica maltese col quale tale lingua era più associata, ovvero l'istruzione e la giustizia, la stampa italo-fona si avviava al declino. In tal senso, la cessazione del *Portafoglio* e dell'*Ordine* nel 1902 assume un significato simbolico; i due decani della stampa in lingua italiana sparirono dalla scena giornalistica segnando l'inizio del crepuscolo. La stessa Curia, che continuava ad usare l'italiano come mezzo di comunicazione, scelse invece la lingua maltese per le proprie pubblicazioni periodiche essendosi resa conto delle trasformazioni avvenute nella società maltese.

L'inaspettata revoca della costituzione nel 1903 dopo un lungo braccio di ferro tra governo ed opposizione sugli estimi finanziari, proprio quando si credette di essere ad un punto di svolta in senso positivo dopo l'allontanamento dall'isola di Strickland l'anno precedente, provocò un senso di disorientamento generale che non poté evitare di coinvolgere il movimento nazionalista. Emersero subito dei

disaccordi sulla linea politica da seguire alla luce dei nuovi sviluppi. Ciò portò anche ad una frammentazione dell'opposizione nel giornalismo in italiano. Tale stato di cose fu dovuto al fatto che le forze nazionaliste alleatesi per combattere Strickland si divisero dopo la morte nel 1905 di Fortunato Mizzi, l'indiscusso leader dell'opposizione al governo. I tre fogli politici in lingua italiana rimasti, il *Malta*, il *Patriota* ed il *Risorgimento*, si schierarono su posizioni divergenti mentre ad essi si aggiunse in seguito anche l'*Avvenire* (1910-6) di Francesco Azzopardi, il successore di Mizzi alla guida del P.N. entrato in contrasto con la linea adottata dal *Malta* in mano agli eredi dell'ex leader. Ciò impedì in modo definitivo di incanalare tutte le risorse in un unico giornale nazionalista che potesse promuovere la causa dell'opposizione con maggiore efficacia, cercando magari di arrivare ad un pubblico più ampio avvalendosi di una saggia filosofia imprenditoriale.

La sopravvivenza della stampa italoфона si era fatta molto precaria proprio nel periodo in cui scoppiava la Grande Guerra. Gli eventi bellici condizionarono notevolmente la politica locale, prima per via delle incalzanti vicende militari, poi a causa della grave crisi economica derivante dal conflitto. La stampa dovette fare i conti con tutto ciò: ad un primo comprensibile fermento delle varie testate nel riferire le notizie dal fronte subentrò la recessione che, riducendo il potere d'acquisto, ridusse sul lastrico quasi tutti i fogli in lingua italiana. Il *Patriota*, il *Risorgimento* e l'*Avvenire*, i fogli economicamente più deboli, cessarono definitivamente nel 1916, mentre l'unico periodico in italiano fondato durante la guerra, la *Voce del Popolo* (1917-20) del Comitato Patriottico, una delle correnti del P.N., riuscì a sopravvivere a stento.

Le trasformazioni della società maltese in seguito alle esperienze vissute dalla popolazione ebbe un profondo impatto anche sulla lotta politica. L'emergenza di una classe operaia alfabetizzata, istruita a leggere e scrivere la lingua maltese nelle scuole ed a comunicare in inglese sul posto di lavoro, ovvero nel porto e nell'arsenale, portò alla nascita di un movimento laburista forgiato dai sindacati inglesi a tutto vantaggio degli interessi imperiali. Inoltre, il ritorno sulla scena politica locale di Strickland, questa volta come privato cittadino, fu determinante affinché gli anglofili locali, sempre più numerosi per via dell'anglicizzazione ma anche della discriminazione delle autorità in favore di chi aveva padronanza della lingua inglese, formassero una forza politica che si contrapponesse soprattutto alle forze nazionaliste. Gli anni di un'opinione pubblica maltese univoca erano ormai molto lontani.

Come era successo al tempo del dualismo tra mizziani e savoniani, le feroci polemiche tra i partiti, svolte principalmente nella stampa, non riguardarono la sostanza; tutti erano ormai fautori del 'self-government' nei limiti degli affari prettamente locali. La discordia era frutto della rivalità politica che, ancora una volta, si manifestò in tutta la sua asprezza nella questione della lingua. Tuttavia, a differenza del passato, la distinzione tra le parti non poteva essere più netta: gli stricklandiani sostenevano l'eliminazione totale dell'italiano da Malta mentre i

nazionalisti si tenevano aggrappati alla lingua italiana come simbolo dell'identità nazionale. Mentre i primi si affrettavano a liquidare con disinvoltura il patrimonio culturale secolare dei maltesi (Strickland sosteneva che i maltesi e gli inglesi erano discendenti comuni dei fenici), i secondi cercavano di contrastare un cambiamento culturale in atto che non volevano, e forse non potevano, accettare. La posizione dei laburisti era pressoché a metà strada tra i due estremi; i gravi problemi economici dell'isola non li inducevano a sposare la causa degli stricklandiani, mentre la loro estraneità all'italiano non li rendeva particolarmente sensibili alla questione della lingua.

La rivalità tra stricklandiani e nazionalisti era netta ed insanabile. Nemmeno il conseguimento del governo responsabile nel 1921 riuscì a modificare la situazione. Eppure la concessione strappata al governo imperiale non fu di poco conto considerando che Cipro, anch'essa colonia inglese nel Mediterraneo, era ancora sotto il completo controllo delle autorità coloniali.¹⁹ I primi due ministeri di coalizione affidati all'Unione Politica Maltese, il principale partito d'ispirazione nazionalista guidato dal sacerdote Ignazio Panzavecchia, furono in pratica paralizzati dai condizionamenti imposti dalla necessità di mantenere un delicato equilibrio con il Partito Democratico Nazionalista di Enrico Mizzi che gli garantiva la precaria maggioranza parlamentare. L'antagonismo politico effettivamente limitò in modo decisivo la portata del governo responsabile per il quale i maltesi avevano lottato per quasi mezzo secolo. Fu in modo particolare la diffidenza reciproca tra Panzavecchia ed Enrico Mizzi ad impedire la formazione di un forte e compatto schieramento nazionalista che mettesse mano ai problemi urgenti, soprattutto di natura economica, che affliggevano l'isola. La stessa difesa della lingua italiana, tanto a cuore ai nazionalisti, venne subordinata alla rivalità tra l'U.P.M. ed il P.D.N. manifestata tramite le sterili polemiche tra i rispettivi organi di stampa, il *Corriere Popolare* (poi *Popolo di Malta*, 1921-4) e *L'Eco di Malta e Gozo* (1921-36), e solo con la morte di Panzavecchia fu possibile ricostituire un P.N. unito. La stampa italoфона era presa dalle schermaglie tra i due partiti dell'area nazionalista, ed al *Malta*, che non si identificava con nessuno dei due schieramenti, non rimase altro che constatare e denunciare, con rammarico, lo stallo politico derivante dal disaccordo tra le parti.

Un fattore decisivo sia nella storia politica sia in quella giornalistica maltese fu l'avvento del fascismo in Italia. Il regno vicino sembrò finalmente aver trovato in Mussolini una guida forte e decisa a fare entrare definitivamente l'Italia nel rango delle potenze mondiali. Gli italoфili locali, appartenenti in massima parte al

19. Per le vicende cipriote si veda S. Panteli, *A New History of Cyprus from the Earliest Times to the Present Day*, London 1984. Per un confronto tra le condizioni coloniali di Malta e Cipro si veda H. Frendo 'The Naughty European Twins of Empire: The Constitutional Breakdown in Malta and Cyprus 1930-1933', *The European Legacy*, III (1998), 45-52.

P.D.N. di Enrico Mizzi, rimasero affascinati dalla retorica fascista e dai miti promossi dalla propaganda del regime. Le 'gesta' del Duce e le trasformazioni in atto nella realtà sociale italiana trovarono ampio spazio nell'organo del partito mizziano che arrivò a pubblicare articoli rispecchianti le tendenze irredentiste di alcuni collaboratori. L'influenza del linguaggio e della retorica fascista nell'*Eco* e successivamente nel *Malta* divenne sempre più evidente. Ciò nonostante, associare il movimento nazionalista maltese con il fascismo italiano sarebbe fuorviante.²⁰ La lotta per la difesa della lingua italiana da parte del movimento nazionalista mirava alla difesa dell'identità culturale maltese che, per le classi più istruite, si rispecchiava in quella italiana. Salvo che per alcuni esponenti del P.D.N., la questione dell'italianità culturale di Malta era del tutto scevra da implicazioni irredentiste. A differenza dei ciprioti di lingua greca, i nazionalisti maltesi non ambivano ad alcuna 'enosis'. Per loro, l'Italia era una patria meramente spirituale. Tale posizione è rilevabile dall'atteggiamento tenuto dalla stampa italofoona maltese del tempo. Il Partito Popolare, ex-U.P.M., il cui organo era il *Popolo di Malta*, ebbe come modello il partito di Sturzo, mentre il *Malta* di Giuseppe Mizzi ripeteva con insistenza che la questione della lingua non aveva nulla a che fare con l'Italia come stato politico. Lo stesso *Eco*, nonostante l'aperta simpatia verso il movimento fascista, non collegò gli avvenimenti italiani con quelli locali se non per mostrare agli anglofilo stricklandiani che la cultura e la lingua per le quali i nazionalisti lottavano erano proprie di uno stato che assurgeva al rango delle principali potenze mondiali e che non aveva nulla da invidiare all'Inghilterra. In altre parole, si volle ribadire il concetto che gli inglesi non erano culturalmente superiori ai maltesi. Essendo anzi la cultura italiana diretta discendente di quella latina, essa poteva ritenersi perfino superiore in quanto a prestigio e ricchezza.

La tendenza alla rivalità di fazione, insita nell'indole maltese ancora oggi, venne alimentata dagli avvenimenti italiani. Il partito di Strickland, anglofilo, imperialista e sempre più italofobo, basò ancor di più la sua lotta politica sull'associazione tra nazionalismo ed irredentismo, addebitando ai nazionalisti locali una complicità morale nei misfatti del regime mussoliniano. Da parte loro, le autorità inglesi non potevano evitare di sospettare l'effettiva esistenza di motivi irredentisti nella politica nazionalista sulla questione linguistica. A rendere più difficile la situazione per i nazionalisti, i laburisti si avvicinavano sempre più ai costituzionalisti di Strickland arrivando a formare un 'compact' con il partito anglofilo nel '26. Il fervore con cui gli intellettuali nazionalisti cercavano di mantenere viva la cultura italiana a Malta tramite la produzione di opere letterarie, periodici culturali e scritti

20. Si veda in proposito H. Frenco, 'Plurality and Polarity: Early Italian Fascism in Maltese Colonial Politics' in *Malta. A Case Study in International Cross Currents* a cura di S. Fiorini e V. Mallia-Milanes, Malta 1991, 227-40.

critici in italiano non poté cambiare una realtà nella quale l'italiano veniva usato in ambiti sempre più ristretti a tutto beneficio dell'inglese e del maltese che, da parte sua, assurgeva a rapidi passi al rango di lingua ufficiale accanto alle altre due.

Ironicamente, il movimento nazionalista perse il potere proprio quando aveva finalmente ritrovato dopo anni l'unità interna riprendendo la vecchia denominazione di P.N. La vittoria stricklandiana del '27 portò ad una drammatica accelerazione del processo di anglicizzazione; ormai si era arrivati alla fase finale, ovvero la totale eliminazione della lingua italiana dalla vita pubblica locale. Il P.N. si trovò sulla difensiva come non mai e la lotta per la difesa dell'italiano divenne, per reazione, più energica. La componente più italofila del P.N. avente a capo Enrico Mizzi, minoritaria ma più politicamente aggressiva rispetto alla corrente moderata del capo del partito Ugo Mifsud, riprese il controllo diretto del *Malta* dandogli un tono militante ed un carattere prettamente propagandistico sulle linee dei giornali fascisti d'oltremare come l'*Unione*, il giornale della comunità italiana di Tunisi diretto da Corrado Masi (poi dal '31 da Daniele Occhipinti) impegnato a difendere gli italiani residenti in Tunisia dai tentativi di assimilazione forzata da parte dei francesi,²¹ *Il Messaggiere di Rodi*, *La Cirenaica*, *Il Quotidiano Eritreo*, l'*Avvenire di Tripoli*, il *Corriere della Somalia*, la *Gazeta Shqipëtare* (edizione albanese della *Gazzetta del Mezzogiorno*) ed il *Telegrafo* di Livorno destinato a sostenere l'irredentismo in Corsica.²² L'influenza della retorica del regime si manifestò nell'utilizzo del linguaggio fascista abbondante di aggettivi reboanti e di immagini militaresche, il che servì più che altro ad alienare gli elementi moderati dalla causa pro lingua italiana ed a rafforzare le accuse di irredentismo e di fascismo lanciate contro il P.N. dagli stricklandiani.²³

La causa nazionalista non trasse alcun beneficio dalla svolta filo-fascista del *Malta*, tanto che dopo la disfatta elettorale del '27 lo stesso Enrico Mizzi si accorse della necessità di attenuare i toni degli articoli e di prendere apertamente le distanze dal regime fascista. In soccorso al P.N. arrivò però la Chiesa che a cavallo degli anni Trenta si trovò impegnata in un duro confronto contro il governo di Strickland sulla faccenda della giurisdizione dei superiori italiani sui frati maltesi. Di conseguenza la questione ecclesiastica venne abbinata a quella linguistica e divenne parte integrante della lotta politica nazionalista. La questione religiosa servì ad attirare alla causa nazionalista coloro i quali non 'sentivano' il problema della lingua.

La posizione del P.N. venne viepiù rafforzata dalla sospensione delle elezioni del 1930 dovuta, ufficialmente, all'ammonimento ai fedeli da parte dell'autorità ecclesiastica a non votare per gli stricklandiani. Il lungo cammino per l'auto-

21. Un quadro, sebbene in ottica fascista, della situazione della comunità italiana in Tunisia in quel periodo è dato da F. Caparelli, *Civiltà italiana in Tunisia*, Roma 1939.

22. P. Murialdi, 'La fascistizzazione integrale' in *La stampa italiana nell'età fascista*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Bari 1980, 98.

23. Cfr. S. Portelli, cit., 314-5.

determinazione dei maltesi venne tutto d'un tratto vanificato e si tornò alla costituzione del 1835. Il forte sospetto del P.N. in merito alla sospensione delle elezioni era che il governo imperiale prevedeva una vittoria nazionalista dopo il forte attrito tra Strickland e la Chiesa, come infatti accadde quando le elezioni si svolsero nel 1932 dopo il ristabilimento della costituzione.

L'intervento diretto delle autorità imperiali dimostrò che l'Inghilterra non era più disposta a tollerare il dissenso nelle sue colonie mediterranee. Infatti, oltre che a Malta, il nazionalismo si era rinvigorito anche a Cipro dove la richiesta di trasferire la sovranità dell'isola alla Grecia si era fatta più insistita tanto che nel '31 scoppiò una sommossa che portò all'incendio della residenza del governatore. In entrambe le situazioni, inoltre, vi era la forte intromissione della stampa estera; come la stampa italiana seguiva attentamente le vicende maltesi denunciando la politica di anglicizzazione a Malta, quella greca attaccava l'opposizione inglese all' 'enosis' e la premura delle autorità coloniali di Cipro verso le due minoranze dell'isola, ovvero quella turca e quella maronita, a scapito della maggioranza grecofona e ortodossa.²⁴

Il trattamento subito dalla stampa di opposizione, a Malta come a Cipro, fu il medesimo. Nelle due isole venne instaurata la censura. A Malta la libertà di stampa era già stata di fatto menomata dalla legge sulla stampa – poi dichiarata nulla dai tribunali – emanata durante il ministero Strickland nel '29. La legge, re-imposta dal governo coloniale nel '33, dava ampi poteri al governatore di sospendere le pubblicazioni che egli riteneva violassero le disposizioni delle autorità. Il *Malta* incorse in una sospensione di due mesi, aggirata con la ripresa immediata della pubblicazione dell'*Eco di Malta e Gozo* interrotto anni prima. Intanto il governo accelerò il processo di accantonamento della lingua italiana bandendola dagli uffici pubblici, dai tribunali e dalla facoltà di legge dell'Università. Il *Malta*, rimasto ormai l'unica testata politica in italiano, mantenne alto il fronte del dissenso e nonostante le ferree leggi della censura continuò a difendere l'uso della lingua italiana negli affari pubblici e nella scuola. La questione linguistica aveva assunto ormai un carattere prettamente politico; era assurta a simbolo del diritto dei maltesi di avere voce nella conduzione degli affari esclusivamente locali. Nonostante le misure vessatorie che le autorità prendevano nei confronti degli esponenti del P.N. e degli aderenti al partito, il giornale mizziano divenne la voce più forte del nazionalismo maltese, attaccato dalla stampa imperialista anglofona e perfino da quella laburista. Tuttavia, né i costituzionalisti di Strickland né i laburisti approvarono la svolta reazionaria della politica coloniale inglese, ed entrambi i partiti – nella misura concessa dalla legge sulla stampa – invocarono come il P.N. il ritorno al

24. Frendo 1998.

governo responsabile. Ciò nonostante, le rivalità di partito non permisero la composizione di un fronte maltese unitario contro le imposizioni arbitrarie di Londra.

Gli anni Trenta, caratterizzati da frequenti cambiamenti nelle alleanze e nelle strategie politiche delle grandi potenze in reazione all'emergenza dei nazional-socialisti di Hitler in Germania ed alla politica imperialista italiana, furono anche a Malta un periodo di rapidi e radicali mutamenti politici. L'organo nazionalista, il *Malta*, riflesse l'incertezza sui repentini cambiamenti nella situazione internazionale soffermandosi sui rapporti anglo-italiani con la speranza che, qualora questi fossero stati amichevoli e duraturi, avrebbero potuto portare alla soluzione del 'problema' maltese. Tuttavia, la reazione delle autorità imperiali alle misure prese dal nuovo governo nazionalista del 1932 per reintrodurre, in qualche modo, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole servì a far capire ai maltesi che per Londra l'eliminazione della lingua italiana dall'isola non poteva essere soggetta a condizionamenti di sorta. La reazione inglese si manifestò nella nuova sospensione della costituzione e la perdita dello 'status' di lingua ufficiale da parte dell'italiano. Le persecuzioni contro i nazionalisti, soprattutto quelli più apertamente italo-fili, vennero intensificate fino a quando nel '40 con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania si ricorse all'internamento senza processo e poi all'esilio in Uganda di decine di nazionalisti.

Il tentativo che era stato fatto dai nazionalisti di ridare importanza all'italiano nel settore della pubblica istruzione fu un'estrema disperata misura per ricollocare artificialmente la lingua italiana sul piedistallo dal quale le vicende storiche e sociali l'avevano rimossa. La politica linguistica degli inglesi aveva avuto successo; la lotta per l'autodeterminazione maltese doveva essere basata su altre fondamenta. Da tempo, ormai, l'italianità culturale non era più uno dei criteri che qualificavano la 'maltesità' e che potevano essere adottati come caratteristiche dell'identità nazionale. La forzata interruzione della pubblicazione del *Malta* alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia segnò non solo la fine del giornalismo italo-fono sull'isola (se si eccettua la breve ed anacronistica pubblicazione del *Malta* di V. M. Pellegrini nel periodo 1951-3) ma anche il termine di un'era nella storia del nazionalismo locale, l'era nella quale la lotta nazionalista si era identificata, in larga parte, in quello che alla vigilia della seconda guerra mondiale era diventato ormai il mito dell'italianità culturale della popolazione maltese. Il nazionalismo maltese, dopo la guerra, dovette prendere altre strade.